

ELZEVIRO

QUALE POTERE? TORNA IL MONITO DI GUARDINI

RAFFAELE VACCA

In ogni epoca storica c'è un elemento che pur coesistendo con tutti gli altri acquista un particolare significato. Nell'antichità questo elemento dell'esistenza fu la classicità ovvero l'immagine dell'uomo armonico e dell'opera nobile. Nel Medioevo fu l'acuto sentimento del rapporto con il Dio trascendente. Nell'epoca moderna, che è ora giunta alla fine, questo elemento è stato il potere sulla natura che l'uomo ha acquisito con l'indagine, la programmazione, l'efficienza tecnica e con un processo sempre più accelerato. Nella nuova epoca in cui siamo (che alcuni definiscono post-moderna), l'elemento che si preannuncia con un particolare significato non è l'accrescimento del potere, ma il suo dominio. L'uomo resterà tale se sarà capace di dominare il potere, mentre soccomberà ad esso e rovinerà se non ne sarà capace. Così dice Romano Guardini nella prefazione a *Il Potere*, pubblicato a Würzburg nel 1951 e in traduzione italiana dalla Morcelliana tre anni dopo. *Il Potere* seguiva ad un anno di distanza *La fine dell'epoca moderna*, che è stata ripetutamente citata nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Dopo aver descritto brevemente l'immagine del mondo nell'antichità e nel Medioevo e più lungamente la rappresentazione e l'immagine del

mondo nell'epoca moderna, Guardini concludeva quest'opera ipotizzando per il cristiano una tremenda solitudine nella fede, e sostenendo che l'esistenza umana è giunta «al traguardo dell'opzione assoluta: le possibilità più alte ed i pericoli estremi». I sessantacinque anni che sono trascorsi dalla pubblicazione de *Il Potere* hanno confermato la grande attualità di quest'opera, che ha come sottotitolo "Tentativo di un orientamento". Esso indica che l'autore non ha voluto dare «programmi o ricette», ma stimolare la conoscenza del potere che può portare

Citate anche da Francesco nell'enciclica "Laudato si'", le riflessioni su tecnologia e destino elaborate più di mezzo secolo fa dal pensatore italo-tedesco si rivelano ancora oggi attualissime

l'uomo a «realizzarsi o fallire». *Il Potere* è composto da cinque capitoli dedicati rispettivamente a "La natura del potere", "Il concetto teologico del potere", "Lo sviluppo del potere", "Il nuovo volto dell'uomo e del mondo", la "Possibilità dell'azione". Convincione di Guardini è che, rifiutando Dio, l'uomo moderno ha rifiutato di governare il proprio potere. Con la secolarizzazione, (che spesso si è trasformata in secolarismo), l'uomo è diventato

sempre più debole, mentre il potere in suo possesso si è ingigantito. Da qui l'inquietudine, l'angoscia, l'ansia che Guardini aveva incominciato a sentire quando, tra il 1923 ed il 1925, aveva scritto le *Lettere dal lago di Como*, raccolte in volume nel 1927, e che le vicende umane hanno sempre più alimentato nel suo animo fino alla scomparsa terrena avvenuta nel 1968. Dopo la pubblicazione dell'opera del 1951, Guardini si è soffermato nuovamente sul potere sia nella conferenza scritta per il XVII Convegno di studi filosofici di Gallarate del 1962, intitolata *Il fenomeno del potere*, sia nelle *Domande sul problema del potere*, che inviò come contributo per un volume pubblicato nel 1964 in onore di Karl Rahner, suo successore nella cattedra di *Weltanschauung* cristiana all'Università di Monaco. Guardini iniziò la conferenza ricordando che la parola "potere" ritornava «spessissimo nelle considerazioni sia teorico-culturali, sia pratico-politiche» del tempo, giacché caratterizzava in modo particolare la situazione storica. Sostenne che potere è un fenomeno umano, perché potere può avere solo un essere vivente che ha iniziativa, com'è l'uomo. Si soffermò poi sulle varie forme del potere che costituiscono la vita umana, ricordando le conseguenze positive e quelle negative del loro uso. Ed anche su quella impotenza che può portare a un potere secondario. Consapevole dell'arte platonica del domandare, che è più difficile che rispondere, Guardini termina le sue riflessioni sul potere non con una sua teorizzazione, ma con domande nell'interesse dell'umanità. Nella diciassettesima domanda chiede se è realistico o utopico il pensare che si possa rinunciare a una eventuale conquista del potere e se sono realistiche o utopiche l'esistenza etica d'una tale rinuncia, quella di rinunciare a determinare conoscenze che accrescono il potere, e quella della loro divulgazione. Questa la domanda conclusiva: «È possibile che il crescente potere dell'uomo diventi strumento della fine del "mondo" e del Giudizio?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

